



Fraternità Laici Cavanis  
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS  
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

# MONASTERO INVISIBILE

10.2024

Carissimi amici!

Sto leggendo quella straordinaria catechesi di Luca sulla preghiera che l'evangelista sviluppa nella prima parte del capitolo 18 del suo Vangelo; inizialmente il testo insiste sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi, poi sembra spostarsi piuttosto su **come** si debba pregare e lo fa attraverso una struttura letteraria antinomica, tipica della cultura sapienziale. Quando Gesù vuole condurre il discepolo in quello spazio in cui si rivela la qualità del rapporto uomo-Dio, e cioè la preghiera, non si addentra a descrivere tappe, tecniche, caratteristiche della preghiera, ma preferisce introdurre un'esperienza concreta. Ci vengono proposti due modelli (il fariseo e il pubblicano) le cui azioni, in parallelo, si situano all'opposto le une dalle altre. Nella conclusione del vangelo Gesù stesso offre la chiave per interpretare i due modelli e riconoscere quello a cui conformarsi ("Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato").

In realtà la preghiera del fariseo si traduce in un atteggiamento corporeo corretto: «stando in piedi» (v. 11), con il capo eretto, alza le braccia verso l'alto.

È la posizione normale del credente nel momento della preghiera. Tuttavia lo sguardo fisico non corrisponde allo sguardo del cuore, l'unico



che, in profondità, orienta la preghiera. Il cuore del fariseo, così come la sua preghiera, sono ripiegati sul proprio 'io': il fariseo «prega tra sé (lett. 'davanti a sé')» (v.11).

Il pubblicano, invece, è spaesato e confuso nel tempio: non è in grado di assumere il contegno normale di chi prega; quasi ha paura di abbattere la barriera che lo separa da Dio. È impastato della terra del proprio peccato: ecco perché «non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo» (v. 13). La sua situazione esistenziale lo colloca tra i lontani: ecco perché «si ferma a distanza». L'unico gesto che può fare è quello di esprimere la sua situazione di miseria: «si batteva il petto». Ma lo sguardo del cuore acquista un movimento verticale; dalla consapevolezza della propria povertà, il volto della preghiera, attraverso il grido, acquista l'orientamento giusto ed incontra lo sguardo di Dio. Il fariseo guarda a Dio alla luce delle proprie opere e così, contento di quello fa, alla fine non sente più di tanto il bisogno di ricevere qualcosa da Dio; manca, nella preghiera e nella vita di quest'uomo, la benché minima consapevolezza della gratuità di Dio. L'essenzialità invece, con cui il



pubblicano esprime la sua preghiera è sorprendente: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (v. 13).

Consapevole di essere peccatore, si sente bisognoso di cambiamento e, soprattutto, sa di non poter pretendere nulla da Dio. Non ha nulla da vantare e non ha nulla da esigere. Può solo chiedere. Fa affidamento su Dio, non su sé stesso. Sono portato a pensare quanto bisogno di autenticità abbia anche la nostra preghiera; quanto debba nutrirsi del senso del nostro limite per appoggiarsi piuttosto sull'infinita misericordia di Dio. E penso che questo sentimento debba esserci proprio non solo come individui, ma debba essere un tratto distintivo della nostra FLC. Dobbiamo aspirare a fare della nostra associazione un umile strumento di comunione e di preghiera a sostegno dell'amata Congregazione delle Scuole di Carità e per il radicamento e la diffusione del carisma educativo di Antonio e Marco Cavanis.



### **Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,9-14)**

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».



### **Dallo Statuto della Fraternità Laici Cavanis:**

#### **Art. 3. LA SANTIFICAZIONE PERSONALE**

1. I membri della Fraternità Laici Cavanis, chiamati a vita nuova in Cristo mediante il Battesimo, si impegnano ad “alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio” (Col. 3, 3) per crescere, attraverso l’esercizio del discepolato, fino “allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef. 4, 13). In particolare:
- a. dedicando alla preghiera tempi certi e quotidiani, in special modo garantendo la recita delle Lodi Mattutine e del Vespro;
  - b. leggendo con fede i testi sacri e soprattutto il Santo Vangelo secondo la pratica della “lectio divina”;
  - c. curando con fervore la pratica sacramentale e riservando all’Eucarestia – cuore e centro della vita cristiana – uno spazio speciale;
  - d. praticando, con cadenza almeno settimanale, la cosiddetta “revisione di vita” per leggere alla luce dello Spirito le eventuali mancanze e intervenire a correggerle;
  - e. sforzandosi di rispettare le leggi di Dio, i precetti della Chiesa e il suo Magistero.